

PER IL PRESTITO DELLA RISCOSSA



Patria e Scuola

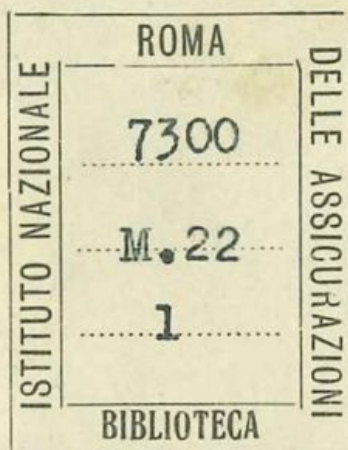


ROMA

A EDITRICE ITALIANA

Via XX Settembre, 121

1918

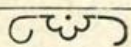


Corporate Heritage
& Historical Archive



Corporate Heritage
& Historical Archive

PER IL PRESTITO DELLA RISCOSSA



Patria e Scuola



ROMA
CASA EDITRICE ITALIANA
Via Venti Settembre, 121-122

—
1918



Corporate Heritage
& Historical Archive



- C'è una scuola, qui?
- Sì: ci si va ad imparare l'amor di patria
e la virtù della previdenza e del risparmio!



Ai giovinetti delle scuole d'Italia



GIOVINETTO,

Resistere! Questa parola d'ordine che da per tutto si grida e che tutti si ripetono, sale certamente anche dal tuo cuore di piccolo italiano. Bisogna resistere per iscacciare il nemico dalle provincie invase e profanate: c'è imposto dal nostro orgoglio ferito e da migliaia di famiglie gettate nella miseria e nel dolore alle quali bisogna restituire la casa, la terra, la serenità del lavoro, la dolcezza degli affetti. Resistere non soltanto per respingere il nemico al di là dei confini superati, ma anche per liberare le terre e il mare che devono essere nostri: è un debito verso gente italiana che non vuole piegarsi più al dominio straniero e chiama a gran voce la madre patria. Resistere per vincere: lo grida la santa memoria di fratelli nostri che non possono avere sacrificato invano la loro vita fiorente di speranze; lo esorta l'an-



goscioso stuolo dei mutilati che solo nella vittoria possono trovare conforto alla loro giovinezza martoriata.

Resistere: ecco un dovere a cui tutti, di ogni condizione e d'ogni età, sono invitati a contribuire; ecco una chiamata alle armi che ci fa tutti soldati!

Soldato anche tu, giovinetto, che alla guerra della tua patria devi dare più di quello che non le abbia dato fino ad oggi.

Anche tu combatti.

Bisogna renderti giustizia: non è vero che tu non abbia dato nulla alla guerra, solo perchè non sei in età di impugnare un'arma e non sei distolto dal dovere e dal beneficio di continuare i tuoi studi.

La guerra ha privato quasi ogni famiglia dell'uomo valido che ne era il principale e forse unico sostegno; in ogni casa ha portato ansie, angustie, lacrime: e c'è tanta gente vestita a lutto, vi sono tanti orfani, giovinetti come te, bimbi come i tuoi fratellini... Ebbene, tu hai avuto la tua parte di dolore; anche tu hai pianto e hai confortato la tristezza dei tuoi cari; prima che ti si dicesse, spontaneamente, hai rinunciato a ghiottonerie, a balocchi, a svaghi; hai dato ai tuoi spassi un tono più composto; hai accettato con se-

rietà, e quasi con gioia, qualche privazione; per sostituire in qualche modo gli assenti ti sei piegato a fatiche, hai tenuto fede a propositi, hai assunto responsabilità superiori all'età tua, alle stesse tue forze: in te, ad un tratto, il ragazzo ha lasciato posto al piccolo uomo. Di questo miracolo si è saputo tra i soldati e in trincea... E la resistenza si sostiene di queste tue virtù, il braccio del combattente si arma per questi tuoi conforti e anche per questi tuoi contributi la Patria muove alla vittoria.

Anche tu, dal tuo modesto posto di giovinetto, di figliuolo, di scolaro, hai combattuto e combatti bene la tua bella battaglia!

Se la Patria ti chiedesse...

Ma ora bisogna dar di più, tutti; la guerra volge verso la fine, siamo agli ultimi sforzi; la vittoria vuole essere vicina e sarà vicina la ricompensa; ma bisogna guadagnarla col- l'essere pronti a maggiori ristrettezze, a più amare rinuncie, a più dolorosi sacrifici: in questa nobile e doverosa gara c'è obblighi e gloria per tutti; bisogna raccogliere tutte le nostre forze e dare più delle nostre forze: superare noi stessi. Oggi ogni soldato si fa eroe e ogni cittadino, uomo o donna, vecchio o bimbo, deve imitarlo superando il dovere,

dando di sè fino all'impossibile. Anche tu, giovinetto...

Vediamo un po': se per la vittoria anche a te, oggi, la Patria chiedesse in prestito del denaro?...

Quello che costa la guerra.

Hai un'idea di quello che occorre per la guerra? L'Italia ha chiamato alle armi quattro milioni e mezzo di uomini: una media di dodici per ogni cento abitanti. Questo immenso esercito va vestito, nutrito, armato, pagato; bisogna dare un sussidio giornaliero alle donne, ai bambini e ai vecchi rimasti senza sostegno; assicurare una pensione annua alle famiglie dei caduti e ai soldati dalla guerra ridotti inabili al lavoro; garantire un premio in denaro a tutti i combattenti; aprire e mantenere ospedali e stabilimenti di cura, ricchi di quanto richiedono la medicina e l'igiene e provvisti di ogni conforto.

Si combatte in terra, in mare e in cielo; quindi: navi, aeroplani, idrovolanti, cannoni, mitragliatrici, fucili, bombe, esplosivi e proiettili, proiettili, proiettili... In cantieri e opifici immensi, popolazioni di uomini e di donne apprestano notte e giorno armi e munizioni: e immagina, se puoi, la spesa del materiale primo e della mano d'opera!



— Senti, mi presteresti...?
— Mi spiace, non posso: sto prestando...
all' Italia!

C'è da trasportare uomini e cose: e, quindi, fabbricazione continua, e continuo logorìo, di treni viaggiatori, di treni merci, di treni ospedali, di automobili, di *camions*, di carri, di carrette, con largo sussidio di buoi, di cavalli e di muli.

Aggiungi filande e tessitorie per le tele e le stoffe; laboratorî per il vestiario e le calzature; stabilimenti per la preparazione dei cibi in conserva.

Medita, poi, sulla necessità di assicurare il vettovagliamento, non soltanto ai combattenti, ma a tutta la popolazione civile, proprio quando la terra, a forza trascurata, dà minor frutto. Per fornire la Nazione di quanto è indispensabile alla vita, bisogna fare maggiori acquisti all'estero quando la guerra ha diminuito la produzione da per tutto e la difficoltà dei trasporti, specialmente marittimi, eleva i prezzi a misura vertiginosa. Pensa che, per esempio, il nostro Governo compera da altre Nazioni il grano ad un prezzo doppio del costo del nostro pane...

C'è, insomma, dietro l'esercito che combatte, tutto un altro esercito che per esso lavora; c'è, poi, tutta la popolazione che va sussidiata o indennizzata dei danni che la guerra le ha recato e va aiutata a sopportarli.

Ed è così che, direttamente o indirettamente, oggi siamo quasi tutti al soldo dello Stato.

Cifre fantastiche.

E allora hai mai pensato quanto costi la guerra al tuo Paese? Sono cifre fantastiche: milioni, miliardi.

— Quel signore è un milionario! — ti additavano con un rispetto che sentiva di stupore. E quello passava tra la generale invidia, nella beatitudine di possedere uno, due... dieci milioni.

Miseria! Oggi, nelle grandi spese della guerra, il milione è divenuto umile quasi quanto la lira: in Italia se ne spendono parecchie decine ogni giorno.

— In America — ti dicevano — ci sono dei miliardari. — E perciò l'America era nella tua immaginazione il regno delle fate. Miliardari: una ricchezza di uno, due, tre miliardi!

E il miliardo si è fatto, ad un tratto, familiare in Europa, in Italia: entra anche nelle tue — scusami — ristrette cognizioni aritmetiche. L'Italia già ne ha spesi più di tre decine: a guerra finita si saranno sorpassati i quaranta.

La Patria chiede in prestito....

Chi dà all'Italia questa immensità di denaro? Certamente, noi cittadini con le tasse che si sono dovute aggravare (e se ne sono create di nuove) per far fronte alle spese so-

stenute, agli interessi e alla restituzione di somme ingenti prese a prestito da altri Stati.

Ma perchè *imporre* sempre al cittadino? Perchè non invitarlo a dare spontaneamente o a prestare? Ed ecco, oltre le pubbliche sottoscrizioni, alle quali con generosa gara ha concorso per parecchi milioni ogni classe di persone (e anche tu, giovinetto, non hai negato il tuo piccolo obolo) in aiuto delle opere di assistenza: ecco, dico, i *prestiti nazionali*.

Il Quinto Prestito.

Proprio in questi giorni si è aperto il quinto prestito nazionale. Lo Stato ha *emesso*, cioè ha posto in vendita, cartelle che portano, per esempio, stampato *cento lire* (ve ne sono di somme maggiori) e che costano realmente lire 86,50. Lire cento rappresentano il *valore nominale*; lire 86,50 il *valore reale* o *prezzo di emissione*.

Chi comperà queste cartelle presta allo Stato il denaro che esse costano. Lo Stato, in premio, gli assicura cinque lire d'interesse, di rendita, ogni anno, per ogni cartella da cento lire. Un giorno che lo Stato voglia liberarsi del prestito, ridomanderà a tutti le sue cartelle rimborsandole secondo il valore nominale; e chi avrà comperato, così, una cartella da lire cento pagandola, come si vende oggi, lire 86,50, verrà a guadagnare lire 13,50, oltre tutti gli

interessi goduti anno per anno. Se chi ha prestato avrà, invece, bisogno di riprendere il suo denaro prima che lo Stato rimborsi, potrà vendere quando vorrà la sua cartella (o le sue cartelle) a una banca o a un cambiavalute *ai prezzi del giorno*: prezzi che, trattandosi di titoli di Stato, cioè di un creditore che certamente fa onore ai suoi impegni, saranno quasi sempre superiori al prezzo che la cartella costò, cioè al *prezzo di emissione*; e qualche volta raggiungeranno lo stesso valore nominale (si dice allora che il titolo è *alla pari*) e qualche altra volta perfino lo sorpasseranno.

Concorrere al prestito nazionale non è soltanto, dunque, una bella e doverosa azione verso lo Stato, un aiuto alla Patria per la sua riscossa e la sua vittoria, ma anche un eccellente affare, un sicuro e proficuo impiego del proprio denaro. Perciò in questi giorni, banche, grandi aziende industriali, ricchi proprietari, acquistano cartelle del prestito per il valore di milioni e milioni; persone d'ogni condizione, professionisti, commercianti, impiegati, operai, perfino contadini, convertono in cartelle di prestito i pochi risparmi.

E tu, giovinetto?

Anche tu darai allo Stato le tue *mille lire* e ti verranno restituite...

Hai ragione di fare grandi meraviglie, ma hai torto se credi ad uno scherzo. Si tratta

di un serio affare. Senti come tu stesso lo spiegherai ai tuoi genitori.

Le tue mille lire.

Dirai così al babbo e alla mamma: — « Sentite. Voi conoscete, senza dubbio, l'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni*: quel grande Istituto fondato, vigilato, garantito dallo Stato, il quale al cittadino che gli versi ogni anno una modesta somma o *premio*, assicura nella giovinezza o nella vecchiaia una somma di molto superiore al totale delle rate versate, o l'assicura, in caso di morte, alla sua famiglia.

« Ebbene, quest'Istituto si è messo in mente di confortarmi della grande mortificazione che — credetemi — sento per non poter anche io come tanti e tanti cittadini, prestare un po' di denaro alla patria e facilitarle così la vittoria. Nientemeno, io, povero come si è tutti alla mia età, sarei posto in condizione di prestare subito alla Patria *mille lire* per vedermele puntualmente restituite di qui a quindici anni! Non è un miracolo? Eppure non richiede che un po' di buona volontà.

« Si tratta di versare all'Istituto, subito, lire *quattro e venti centesimi* e continuare a versare la stessa piccola somma ogni mese, per quindici anni. L'Istituto, appena riceve la prima piccola rata, compera e custodisce



— *Cara mia: anche tu, se vuoi essere una vera italiana e una saggia donnina, ti contenterai dell'abituccio di cotone: c'è da pensare alla Patria!*

per me mille lire di cartelle del prestito; dopo quindici anni mi consegna le cartelle che in realtà gli sono costate lire 865 (perchè ogni cento lire di valore nominale costano soltanto lire 86,50) e mi dà in più L. 135, cioè la differenza tra il valore reale che hanno le cartelle oggi e le mille lire che l'Istituto vuole assicurarmi ad ogni patto. $L. 865 + 135 = L. 1000$: i conti sono chiari. Mille lire tonde che possono anche essere più di mille. Perchè non è detto che il valore reale di L. 865 su mille non aumenti a poco a poco fino a divenire uguale al valore nominale, esser cioè alla *pari*: e allora io, vendendo le cartelle a un cambiavalute, potrei anche avere tutte le mille lire nominali: e $L. 1000 + 135 = L. 1135$: conti chiari anche questi. Ma io non le venderò, forse, e preferirò di godermi la rendita che fruttano, cioè L. 50 all'anno. Capite? Avrò le mie rendite: a meno che.... io non sia già morto ».

A questo punto vedrai il babbo protestare e la mamma alle proteste aggiungere una lacrima. E tu, da piccolo uomo, ammonirai che non hai nessuna volontà di morire, ma che bisogna parlarne perchè gli affari sono gli affari.

« Se io morissi, dunque, prima dei quindici anni o anche — si fa per dire — dopo pochi giorni dalla prima rata, l'Istituto consegnerebbe subito alla mia famiglia, cioè a voi, le mille lire.

« Che ne dite? »

Certamente i tuoi genitori risponderanno...
iscrivendoti tra i creditori dello Stato.

Anche perchè, in fin dei conti, non spenderanno per te più di quello che ora spendono; non si aggraveranno, cioè, di altre spese.

— Che! un altro miracolo ancora?

— Sì; ma questo lo devi compiere tu.

Economie nel tuo bilancio.

Che merito avresti verso la Patria; quale sacrificio faresti per lei, se fosse il babbo a pagare; se le lire 4,20 mensili non venissero, invece, fuori dal tuo bilancio?

Sicuro: hai anche tu, giovinetto, il piccolo bilancio personale... tutto fatto di *uscite*. Vuoi sentirne qualche *voce*? Dolciumi; balocchi; cinematografo; sciupio esagerato di libri, di quaderni, di vesti, di calzature; spese che tu gabbi come suggerite o volute dai tuoi insegnanti, mentre provengono dalla tua vanità e dai tuoi capricci... Ebbene: tu economizzerai su ognuna di queste *voci* e su tutte: da queste economie le lire 4,20 mensili, pari a neanche tre soldi al giorno, verranno fuori abbondantemente: il prestito alla patria si accompagnerà, così, con un atto educativo su te stesso, di grande valore per il tuo presente e per il tuo avvenire.

Nel lavoro, l'amore!

E di inestimabile valore saranno le mille o più lire di cui ti troverai in possesso tra quindici anni, nella tua giovinezza in fiore: un valore che moltiplicherà all'infinito l'entità stessa di quel denaro.

Esso, infatti, non ti ricorderà soltanto un nobile atto filiale verso la Patria; non soltanto ti ripeterà che anche per merito tuo la guerra di oggi potè condurre alla vittoria; ma rappresenterà l'inizio di una virtù che non ti avrà mai più abbandonato: la virtù del risparmio e della previdenza da cui viene e si fortifica l'amore al lavoro.

E di uomini laboriosi, per una più cordiale unione, per una più copiosa produzione e una maggiore ricchezza, avranno bisogno la Patria e l'umanità, domani che usciranno doloranti e ferite dalla guerra immane. Noi coi nostri alleati combattiamo — non dimenticarlo, giovinetto — non tanto per la legittima aspirazione di liberare terre nostre e correggere ingiusti confini, quanto per dare al Mondo, finalmente, una pace sicura, che al lavoro lasci tutta la sua forza, la sua ricchezza e la sua gloria. La gloria di ricostruire sulle rovine della guerra, sì che ogni traccia di odio e di sangue si cancelli: la gloria di richiamare tutti gli uomini ai doveri e alla gioia della fraternità e dell'amore!





Corporate Heritage
& Historical Archive